



I S E M P R E V E R D E

VITTORIO ALFIERI



Saul

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

David.

DAVID

Qui freno al corso, a cui tua man mi ha spinto,
Onnipossente Iddio, tu vuoi ch'io ponga?
Io qui starò. – Di Gelboè son questi
I monti, or campo ad Israël, che a fronte
Sta dell'empia Filiste. Ah! potessi oggi
Morte aver qui dall'inimico brando!
Ma, da Saùl deggio aspettarla. Ahi crudo
Sconoscente Saùl! Che il campion tuo
Vai perseguendo per caverne e balze,
Senza mai dargli tregua. E David pure
Era già un dì il tuo scudo; in me riposto
Ogni fidanza avevi; ad onor sommo
Tu m'innalzavi; alla tua figlia scelto
Io da te sposo... Ma, ben cento e cento
Nemiche teste, per maligna dote,
Tu mi chiedevi; e doppia messe appunto
Io ten recava... Ma Saùl, ben veggio,
Non è in sè stesso, or da gran tempo: in preda
Iddio lo lascia a un empio spirto: oh cielo!
Miseri noi! Che siam, se Iddio ci lascia? –

Notte, su, tosto, all'almo sole il campo
Cedi; ch'ei sorger testimon debb'oggi
Di generosa impresa. Andrai famoso
Tu, Gelboè, fra le più tarde etadi,
Che diran: David qui sè stesso dava
Al fier Saule. – Esci, Israël, dai queti
Tuo padiglioni; escine, o re: v'invito
Oggi a veder, s'io di campal giornata
So l'arti ancora. Esci, Filiste iniqua;
Esci, e vedrai, se ancor mio brando uccida.

SCENA II.

Gionata e David.

GIONATA Oh! qual voce mi suona? Odo una voce,
Cui del mio cor nota è la via.

DAVID Chi viene?...
Deh, raggiornasse! Io non vorrìa mostrarmi,
Qual fuggitivo...

GIONATA Olà. Chi sei? Che fai
D'intorno al regio padiglion? Favella.

DAVID Gionata parmi... Ardir. – Figlio di guerra,
Viva Israël, son io. Me ben conosce

GIONATA Oh di David virtù! D'Iddio lo eletto
Tu certo sei. Dio, che t'ispira al core
Sì sovrumani sensi, al venir scorta
Dietti un angiol del cielo. – Eppur, deh! come
Or presentarti al re? Fra le nemiche
Squadre ei ti crede, o il finge: ei ti dà taccia
Di traditor ribelle.

DAVID Ah! ch'ei pur troppo,
A ricovrar de' suoi nemici in seno
Ei mi sforzava. Ma, se impugnan essi
Contro lui l'armi, ecco per lui le impugno,
Finchè sian vinti. Il guiderdon mio prisco
Men renda ei poscia; odio novello, e morte.

GIONATA Misero padre! Ha chi l'inganna. Il vile
Perfid'Abner, gli sta, mentito amico,
Intorno sempre. Il rio demon, che fero
Gl'invasa il cor, brevi di tregua istanti
Lascia a Saulle almen; ma d'Abner l'arte
Nol lascia mai. Solo ei l'udito, ei solo,
L'amato egli è: lusingator maligno,
Ogni virtù che la sua poca eccede,
Ei glie la spinge e mal sicura, e incerta.
Invan tua sposa ed io, col padre...

DAVID Oh sposa!

Oh dolce nome! Ov'è Micol mia fida?
M'ama ella ancor, mal grado il padre crudo?

GIONATA Oh! s'ella t'ama?... È in campo anch'essa...

DAVID Oh cielo!
Vedrolla? Oh gioja! Or, come in campo?...

GIONATA Il padre
Ne avea pietade; al suo dolor lasciarla
Sola ei non volle entro la reggia: e anch'ella
Va pur porgendo a lui qualche sollievo,
Benchè ognor mesta. Ah! la magion del pianto
Ella è la nostra, da che tu sei lungi.

DAVID Oh sposa amata! A me il tuo dolce aspetto
Torrà il pensier d'ogni passata angoscia;
Torrà il pensier d'ogni futuro danno.

GIONATA Ah, se vista l'avessi!... Ebbeti appena
Ella perduto, ogni ornamento increbbe
Al suo dolor: sul rabbuffato crine
Cenere stassi; e su la smunta guancia
Pianto e pallore; immensa doglia muta,
Nel cor tremante. Il dì, ben mille volte,
Si atterra al padre; e fra i singhiozzi, dice:
«Rendimi David mio; tu già mel desti.»
Quindi i panni si squarcia; e in pianto bagna

La man del padre, che anch'egli ne piange.
E chi non piange? – Abner, sol egli; e impera,
Che tramortita come ell'è, si strappi
Dai piè del padre.

DAVID

Oh! vista! Oh; che mi narri?

GIONATA

Deh! fosse pur non vero!... Al tuo sparire,
Pace sparì, gloria, e baldanza in armi:
Sepolti sono d'Israello i cori;
Il Filisteo, che già fanciullo apparve
Sotto i vessilli tuoi, fatto è gigante
Agli occhi lor, da che non t'han più duce:
E minacce soffriamo, e insulti, e scherni,
Chiusi nel vallo, immemori di noi.
Qual meraviglia? Ad Israello a un tempo
Manca il suo brando, ed il suo senno, David.
Io, che già dietro ai tuoi guerrieri passi
Non senza gloria iva nel campo, or fiacca
Sento al ferir la destra. Or, che in periglio,
A dura vita, e da me lungi io veggo
Te, David mio, sì spesso; or, più non parmi
Quasi pagnar pel mio signor, pel padre,
Per la sposa, pe' figli: a me tu caro,
Più assai che regno, e padre, e sposa, e figli...

DAVID

M'ami, e più che nol merto: ami te Dio

Così...

GIONATA

Dio giusto, e premiator non tardo
Di virtù vera; egli è con te. Tu fosti
Da Samuël morente in Rama accolto;
Il sacro labro del sovrano profeta,
Per cui fu re mio padre, assai gran cose
Colà di te vaticinava: il tuo
Viver m'è sacro, al par che caro. Ah! soli
Per te di corte i rei perigli io temo;
Non quei del campo: ma, d'intorno a queste
Regali tende il tradimento alberga
Con morte: e morte, Abner la dà; la invia
Spesso Saulle. Ah! David mio, t'ascondi;
Fintanto almen che di guerriera tromba
Echeggi il monte. Oggi, a battaglia stimo
Venir fia forza.

DAVID

Opra di prode vuoi, si,
Quasi insidia, celar? Saùl vedrammi
Pria dei nemico. Io, da confonder reco,
Da ravveder qual più indurato petto
Mai fosse, io reco; e affrontar pria vo' l'ira
Del re, poi quella dei nemici brandi. –
Re, che dirai, s'io, qual tuo servo, piego
A te la fronte? Io di tua figlia sposo,
Che di non mai commessi falli or chieggo

A te perdono; io difensor tuo prisco,
Ch'or nelle fauci di mortal periglio
Compagno, scudo, vittima, a te m'offro. –
Il sacro vecchio moribondo in Rama,
Vero è, mi accolse; e parlommi, qual padre:
E spirò fra mie braccia. Egli già un tempo
Saulle amava, qual suo proprio figlio:
Ma qual ne avea mercede? Il veglio sacro,
Morendo, al re fede m'ingiunse e amore,
Non men che cieca obbedienza a Dio.
Suoi detti estremi, entro il mio cor scolpiti
Fino alla tomba in salde note io porto.
«Ahi misero Saùl! Se in te non torni,
«Sovra il tuo capo altissima ira pende.»
Ciò Samuël diceami. – Te salvo
Almen vorrei, Gionata mio, te salvo
Dallo sdegno celeste: e il sarai, spero:
E il saremo tutti; e in un Saùl, ancora
Può ravvedersi. – Ah! guai, se Iddio dall'etra
Il suo rovente folgore sprigiona!
Spesso, tu il sai, nell'alta ira tremenda
Ravolto egli ha coll'innocente il reo.
Impetüoso, irresistibil turbo,
Sterpa, trabalza al suol, stritola, annulla
Del par la mala infetta pianta, e i fiori,
Ed i pomi, e le foglie.

GIONATA

– Assai può David

Presso Dio, per Saùl. Te ne' miei sogni
Ho visto io spesso, e in tal sublime aspetto,
Ch'io mi ti prostro a' piedi. Altro non dico;
Nè più dèi dirmi. Infìn ch'io vivo, io giuro
Che a ferir te non scenderà mai brando
Di Saùl, mai. Ma, dalle insidie vili...
Oh ciell!... come poss'io?... Qui, fra le mense,
Fra le delizie, e l'armonia del canto,
Si bee talor nell'oro infido morte.
Deh! chi ten guarda?

DAVID

D'Israële il Dio,

Se scampar deggio; e non intera un'oste,
Se soggiacer. – Ma dimmi: or, pria del padre,
Veder poss'io la sposa? Entrar non debbo
Là, fin che albeggi...

GIONATA

E fra le piume aspetta

Fors'ella il giorno? A pianger di te meco
Viene ella sempre innanzi l'alba; e preghi
Porgiam qui insieme a Dio, per l'egro padre. –
Ecco; non lungi un non so che biancheggia:
Forse, ch'ella è: scóstatì alquanto; e l'odi:
Ma, se altri fosse, or non mostrarti, prego.

DAVID

Così fàrò.

SCENA III.

Micol e Gionata.

MICOL

Notte abborrita, eterna,
Mai non sparisci?... Ma, per me di gioja
Risorge forse apportatore il sole?
Ahi lassa me! Che in tenebre incessanti
Vivo pur sempre! – Oh! fratel mio, più ratto
Di me sorgesti? Eppur più travagliato,
Certo, fu il fianco mio, che mai non posa.
Come posar poss'io fra molli coltri,
Mentre il mio ben sopra la ignuda terra,
Fuggitivo, sbandito, infra covili
Di crude fere, insidiato giace?
Ahi d'ogni fera più inumano padre!
Saùl spietato! Alla tua figlia toglì
Lo sposo, e non la vita? – Odi, fratello;
Qui non rimango io più: se meco vieni,
Bell'opra fai; ma, se non vieni, andronne
A rintracciarlo io sola: io David voglio
Incontrare, o la morte.

GIONATA

Indugia ancora;
E il pianto acqueta: il nostro David forse
In Gelboè verrà...

MICOL

Che parli? In loco,
Dov'è Saùl, David venirne?...

GIONATA

In loco
Dov'è Gionata e Micol, tratto a forza
Dal suo ben nato cor fia David sempre.
Nol credi tu, che in lui più assai l'amore
Che il timor possa? E meraviglia avresti,
S'ei qui venirne ardisse?

MICOL

Oh ciel! Per esso
Io tremerei... Ma pure, il sol vederlo
Fariami...

GIONATA

E s'ei nulla or temesse?... E s'anco
L'ardir suo strano ei di ragion vestisse? –
Men terribil Saùl nell'aspra sorte,
Che nella destra, sbaldanzito or stassi
In diffidenza di sue forze; il sai:
Or, che di David l'invincibil braccio
La via non gli apre infra le ostili squadre,
Saùl diffida; ma, superbo, il tace.
Ciascun di noi nel volto suo ben legge
Che a lui non siede la vittoria in core.
Forse in punto ei verrebbe ora il tuo sposo.

MICOL

Sì, forse è ver; ma lungi egli è;... deh! dove?..
E in quale stato?... Oimè!...

GIONATA

Più che nol pensi,
Ei ti sta presso.

MICOL

Oh cielol... a che lusinghi?...

SCENA IV.

David, Micol e Gionata.

GIONATA

Teco è il tuo sposo.

MICOL

Oh voce!... Oh vista! Oh giojal!...
Parlar... non... posso. – Oh meraviglia!... E fia...
Ver, ch'io t'abbraccio?...

DAVID

Oh sposa!... Oh dura assenzal!...
Morte, s'io debbo oggi incontrarti, almeno
Qui sto tra' miei. Meglio è morir, che trarre
Selvaggia vita in solitudin, dove
A niun sei caro, e di nessun ti cale.
Brando assetato di Saùl, ti aspetto;
Percuotimi: qui almen dalla pietosa
Moglie fien chiusi gli occhi miei; composte,
Coperte l'ossa; e di lagrime vere
Da lei bagnate.

MICOL

Oh David mio!... Tu capo,

Termine tu d'ogni mia speme; ah! lieto
Il tuo venir mi sia! Dio, che da gravi
Perigli tanti sottraeati, invano
Oggi te qui non riconduce... Oh quale,
Qual mi dà forza il sol tuo aspetto! Io tanto
Per te lontan tremava; or per te quasi
Non tremo... Ma, che veggo? In qual selvaggio
Orrido ammanto a me ti mostra avvolto
L'alba nascente? O prode mio; tu ignudo
D'ogni tuo fregio vai? Te più non copre
Quella, ch'io già di propria man tessea,
Porpora aurata! In tal squallor, chi mai
Potria del re genero dirti? All'armi
Volgar guerrier sembri, e non altro.

DAVID

In campo

Noi stiamo: imbelle reggia or non è questa:
Qui rozzo sajo, ed affilato brando,
Son la pompa migliore. Oggi, nel sangue
De' Filistei, porpora nuova io voglio
T'inger per me. Tu meco intanto spera
Nel gran Dio d'Israël, che me sottrarre
Può dall'eccidio, s'io morir non merto.

GIONATA

Ecco, aggiorna del tutto: omai qui troppo
Da indugiar più non parmi. Ancor che forse
Opportuno tu giunga, assai pur vuolsi

Ir cautamente. – Ogni mattina al padre
Venirne appunto in quest'ora sogliamo:
Noi spierem, come il governi e prema
Oggi il suo turbo umore: e a poco a poco
Preparando l'andrem, se lieta è l'aura,
Alla tua vista; e in un torrem, che primo
Null'uom a lui malignamente narri
La tua tornata. Appàrtati frattanto;
Chè alcun potria conoscerti, tradirti;
Ed Abner farti anco svenare. Abbassa
La visiera dell'elmo: infra i sorgenti
Guerrier ti mesci, e inosservato aspetta,
Ch'io per te rieda, o mandi...

MICOL

Infra i guerrieri,
Come si asconde il mio David? Qual occhio
Fuor dell'elmo si slancia a par del suo?
Brando, chi 'l porta al suo simil? Chi suona
Così nell'armi? Ah! no; meglio ti ascondi,
Dolce mio amor, fin che al tuo fianco io torni.
Misera me! Ti trovo appena, e deggio
Lasciarti già? Ma per brev'ora; e quindi
No, mai più, mai, non lascerotti. Or pure
Vo' pria vederti in securtà. Deh! mira;
Di questa selva opaca là nel fondo,
A destra, vedi una capace grotta?
Divisa io spesso là dal mondo intero,

Te sospiro, te chiamo, di te penso;
E di lagrime amare i duri sassi
Aspergo: ivi ti cela, in fin che il tempo,
Sia di mostrarti.

DAVID

Io compiacer ti voglio
In tutto, o sposa. Appien securi andate:
È senno in me; non opro a caso; io v'amo;
A voi mi serbo: e solo in Dio confido.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Saul ed Abner.

SAUL Bell'alba è questa. In sanguinoso ammanto
Oggi non sorge il sole; un dì felice
Prometter parmi. – Oh miei trascorsi tempi!
Deh! dove siete or voi? Mai non si alzava
Saùl nei campo da' tappeti suoi,
Che vincitor la sera ricorcarsi
Certo non fosse.

ABNER Ed or, perchè diffidi,
O re? Tu forse non fiaccasti or dianzi
La filistea baldanza? A questa pugna
Quanto più tardi viensi, Abner tel dice,
Tanto ne avrai più intiera, e nobil palma.

SAUL Abner, oh! quanto in rimirar le umane
Cose, diverso ha giovinezza il guardo,
Dalla canuta età! Quand'io con fermo
Braccio la salda noderosa antenna.
Ch'or reggo appena, palleggiava; io pure
Mal dubitar sapea... Ma, non ho sola
Perduta omai la giovinezza... Ah! meco

Fosse pur anco la invincibil destra
D'Iddio possente!... O meco fosse almeno
David, mio prode!...

ABNER

E chi siam noi? Senz'esso

Più non si vince or forse? Ah! non più mai
Snudar vorrei, s'io ciò credessi, il brando,
Che per trafigger me. David, ch'è prima,
Sola cagion d'ogni sventura tua...

SAUL

Ah! no: deriva ogni sventura mia
Da più terribil fonte... E che? Celarmi
L'orror vorresti del mio stato? Ah! s'io
Padre non fossi, come il son, pur troppo!
Di cari figli... or la vittoria, e il regno
E la vita vorrei? Precipitoso
Già mi sarei fra gl'inimici ferri
Scagliato io, da gran tempo; avrei già tronca
Così la vita orribile, ch'io vivo.
Quanti anni or son, che sul mio labro il riso
Non fu visto spuntare? I figli miei,
Ch'amo pur tanto, le più volte all'ira
Muovonmi il cor, se mi accarezzan... Fero,
Impaziente, torbido, adirato
Sempre; a me stesso incresco ognora, e altrui;
Bramo in pace far guerra, in guerra pace;
Entro ogni nappo ascoso toscio io bevo;

Scorgo un nemico in ogni amico; i molli
Tappeti assiri, ispidi dumi al fianco
Mi sono; angoscia il breve sonno; i sogni
Terror. Che più? Chi 'l crederia? Spavento
M'è la tromba di guerra; alto spavento
È la tromba a Saùl. Vedi, se è fatta
Vedova omai di suo splendor la casa
Di Saùl; vedi, se omai Dio sta meco.
E tu, tu stesso, (ah! ben lo sai) talora
A me, qual sei, caldo verace amico,
Guerrier, congiunto, e forte duce, e usbergo
Di mia gloria tu sembri: e talor, vile
Uom menzogner di corte, invido, astuto
Nemico, traditore...

ABNER

Or, che in te stesso
Appien tu sei, Saulle, al tuo pensiero,
Deh, tu richiama ogni passata cosa!
Ogni tumulto del tuo cor (nol vedi?)
Dalla magion di que' profeti tanti,
Di Rama egli esce. A te chi ardiva primo
Dir, che diviso eri da Dio? L'audace,
Torbido, accorto, ambizioso vecchio,
Samuël sacerdote; a cui fean eco
Le sue ipocrite turbe. A te sul capo
Ei lampeggiar vedea con livid'occhio
Il regal serto, ch'ei credea già suo.

Già sul bianco suo crin posato quasi
Ei sel tenea; quand'ecco, alto concorde
Voler del popol d'Israello al vento
Sperso ha suoi voti, e un re guerriero ha scelto.
Questo, sol questo, è il tuo delitto. Ei quindi
D'appellarti cessò d'Iddio l'eletto,
Tosto ch'esser tu ligio a lui cessasti.
Da pria ciò solo a te sturbava il senno:
Coll'inspirato suo parlar compieva
David poi l'opra. In armi egli era prode,
Noi niego io, no; ma servo appieno ei sempre
Di Samuello; o più all'altar, che al campo
Propenso assai: guerrier di braccio egli era,
Ma di cor, sacerdote. Il ver dispoglia
Di ogni mentito fregio; il ver conosci.
Io del tuo sangue nasco; ogni tuo lustro
È d'Abner lustro; ma non può innalzarsi
David, no mai, s'ei pria Saùl non calca.

SAUL

David?... Io l'odio... Ma, la propria figlia
Gli ho pur data in consorte... Ah! tu non sai. –
La voce stessa, la sovrana voce,
Che giovanetto mi chiamò più notti,
Quand'io, privato, oscuro, e lungi tanto
Stava dal trono e da ogni suo pensiero;
Or, da più notti, quella voce istessa
Fatta è tremenda, e mi respinge, e tuona

In suon di tempestosa onda mugghiante:
«Esci, Saùl; esci, Saulle»... Il sacro
Venerabile aspetto del profeta,
Che in sogno io vidi già, pria ch'ei mi avesse
Manifestato che voleami Dio
Re d'Israël; quel Samuële, in sogno,
Ora in tutt'altro aspetto io lo riveggo.
Io, da profonda cupa orribil valle,
Lui su raggiante monte assiso miro:
Sta genuflesso Davide a' suoi piedi:
Il santo veglio sul capo gli spande
L'unguento del Signor; con l'altra mano,
Che lunga lunga ben cento gran cubiti
Fino al mio capo estendesi, ei mi strappa
La corona dal crine, e al crin di David
Cingerla vuol: ma, il crederesti? David
Pietoso in atto a lui si prostra, e nega
Riceverla; ed accenna, e piange, e grida,
Che a me sul capo ella riponga... – Oh vista!
Oh David mio! Tu dunque obbediente
Ancor mi sei? Genero ancora? E figlio?
E mio suddito fido? E amico?... Oh rabbia!
Tormi dal capo la corona mia?
Tu che tant'osi, iniquo vecchio, trema...
Chi sei?... Chi n'ebbe anco il pensiero, pera... –
Ahi lasso me! Ch'io già vaneggio!

ABNER

Pera,

David sol pera: e svaniran con esso,
Sogni, sventure, visiön, terrori.

SCENA II.

Gionata, Micol, Saul ed Abner.

GIONATA Col re sia pace.

MICOL E sia col padre Iddio.

SAUL ... Meco è sempre il dolore. – Io men sorgea
Oggi, pria dell'usato, in lieta speme...
Ma, già spari, qual del deserto nebbia,
Ogni mia speme. – Ormai che giova, o figlio,
Protrar la pugna? Il paventar la rotta
Peggio è che averla: ed abbiassi una volta.
Oggi si pugni, io 'l voglio.

GIONATA Oggi si vinca.
Speme, o padre, ripiglia: in te non scese
Speranza mai con più ragione. Il volto
Deh! rasserena: io la vittoria ho in core.
Di nemici cadaveri coperto
Fia questo campo; ai predatori alati

Noi lasceremo orribil esca...

MICOL

A stanza

Più queta, o padre, entro tua reggia, in breve,
Noi torneremo. Infra tue palme assiso,
Lieto tu allor, tua desolata figlia
Tornare a vita anco vorrai, lo sposo
Rendendole...

SAUL

... Ma che? Tu mai dal pianto

Non cessi? Or questi i dolci oggetti sono
Che rinverdir denno a Saùl la stanca
Mente appassita? Al mio dolor sollievo
Sei tu così? Figlia del pianto, vanne;
Esci; lasciami, scóstatì.

MICOL

Me lassa!...

Tu non vorresti, o padre, ch'io piangessi?
Padre, e chi l'alma in lagrime sepolta
Mi tiene or, se non tu?...

GIONATA

Deh! taci; al padre

Increscer vuoi? – Saùl, letizia accogli:
Aura di guerra e di vittoria, in campo
Sta: con quest'alba uno spirto guerriero,
Che per tutto Israë! de' spandersi oggi,
Dal ciel discese. Anco in tuo cor, ben tosto,
Verrà certezza di vittoria.

SAUL

Or, forse

Me tu vorresti di tua stolta gioja
A parte? Me? – Che vincere? Che spirto?...
Piangete tutti. Oggi, la quercia antica
Dove spandea già rami alteri all'aura
Innalzerà sue squallide radici.
Tutto è pianto, e tempesta, e sangue, e morte:
I vestimenti squarcinsi; le chiome
Di cener vil si aspergano. Sì, questo
Giorno, è finale; a noi l'estremo, è questo.

ABNER

Già più volte vel dissi: in lui l'aspetto
Vostro importuno ognor sue fere angosce
Raddoppia.

MICOL

E che? Lascierem noi l'amato
Genitor nostro?...

GIONATA

Al fianco suo, tu solo
Starti pretendi? E che in tua man?...

SAUL

Che fia?

Sdegno sta su la faccia de' miei figli?
Chi, chi gli oltraggia? Abner, tu forse? Questi
Son sangue mio; nol sai?... Taci: rimembra...

GIONATA

Ah! sì; noi siam tuo sangue; e per te tutto
Il nostro sangue a dar siam presti...

MICOL

O padre,

Ascolto io forse i miei privati affetti,
Quand'io lo sposo a te richieggo? Il prode
Tuo difensore, d'Israël la forza,
L'alto terror de' Filistei ti chieggo.
Nell'ore tue fantastiche di noja,
Ne' tuoi funesti pensieri di morte,
David fors'ei non ti porgea sollievo
Col celeste suo canto? Or di': non era
Ei, quasi raggio alle tenèbre tue?

GIONATA

Ed io; tu il sai, se un brando al fianco io cinga;
Ma, ov'è il mio brando, se i sonanti passi
Del guerrier dei guerrier norma non danno
Ai passi miei?. Si parlerà di pugna,
Se David qui? Vinta sarà la guerra.

SAUL

Oh scorsa etade!... Oh di vittoria lieti
Miei glorïosi giorni!... Ecco, schierati
Mi si appresentan gli alti miei trïonfi.
Dal campo io riedo, d'onorata polve
Cosperso tutto, e di sudor sanguigno:
Infra l'estinto orgoglio, ecco, io passeggio;
E al Signor laudi... Al Signor, io?... Che parlo?... –
Ferro ha gli orecchi alla mia voce Iddio;
Muto è il mio labro... Ov'è mia gloria? Dove,
Dov'è de' miei nemici estinti il sangue?...

GIONATA Tutto avresti in David...

MICOL Ma, non è teco
Quel David, no: dal tuo cospetto in bando
Tu il cacciavi, tu spento lo volevi...
David, tuo figlio; l'opra tua più bella;
Docil, modesto; più che lampo ratto
Nell'obbedirti; ed in amarti caldo,
Più che i proprj tuoi figli. Ah! padre, lascia...

SAUL Il pianto (oimè!) su gli occhi stammi? Al pianto
Inusitato, or chi mi sforza?... Asciutto
Lasciate il ciglio mio.

ABNER Meglio sarebbe
Ritrarti, o re, nel padiglione. In breve
Presta a pagnar la tua schierata possa
Io mostrerotti. Or vieni; e te convinci,
Che nulla è in David...

SCENA III.

David, Saul, Abner, Gionata e Micol.

DAVID La innocenza tranne.

SAUL Che veggio?

MICOL

Oh ciell!

GIONATA

Che festi?

ABNER

Audace...

GIONATA

Ah! padre...

MICOL

Padre, ei m'è sposo; e tu mel désti.

SAUL

Oh vista!

DAVID

Saùl, mio re; tu questo capo chiedi;
Già da gran tempo il cerchi; ecco, io tel reco;
Troncalo, è tuo.

SAUL

Che ascolto?... Oh David,... David!

Un Iddio parla in te: qui mi t'adduce
Oggi un Iddio...

DAVID

Sì, re; quei, ch'è sol Dio;
Quei, che già in Ela me timido ancora
Inesperto garzon spingeva a fronte
Di quel superbo gigantesco orgoglio
Del fier Goliatte tutto aspro di ferro:
Quel Dio, che poi su l'armi tue tremende
A vittoria vittoria accumulava:
E che, in sue mire imperscrutabil sempre,
Dell'oscuro mio braccio a lucid'opre

Valer si volle: or sì, quel Dio mi adduce
A te, con la vittoria. Or, qual più vuoi,
Guerriero, o duce, se son io da tanto,
Abbimi. A terra pria cada il nemico:
Sfumino al soffio aquilonar le nubi,
Che al soglio tuo si ammassano d'intorno:
Men pagherai poscia, o Saùl, con morte.
Nè un passo allora, nè un pensier costarti
il mio morir dovrà. Tu, re, dirai:
David sia spento; e ucciderammi tosto
Abner. – Non brando io cingerò nè scudo;
Nella reggia del mio pieno signore
A me disdice ogni arme, ove non sia
Pazienza, umiltade, amor, preghiere,
Ed innocenza. Io deggio, se il vuol Dio,
Perir qual figlio tuo, non qual nemico.
Anco il figliuol di quel primiero padre
Del popol nostro, in sul gran monte il sangue
Era presto a donar: nè un motto, o un cenno
Fea, che non fosse obbedienza: in alto
Già l'una man pendea per trucidarlo,
Mentre ei del padre l'altra man baciava. –
Diemmi l'esser Saùl; Saùl mel toglie:
Per lui s'udia il mio nome, ei lo disperde:
Ei mi fea grande, ei mi fa nulla.

SAUL

Oh! quale

Dagli occhi antichi miei caligin folta
Quel dir mi squarcia! Oh qual nel cor mi suona!... –
David, tu prode parli, e prode fosti;
Ma, di superbia cieco, osasti poscia
Me dispregiar; sovra di me innalzarti;
Furar mie laudi, e ti vestir mia luce.
E s'anco io re non t'era, in guerrier nuovo,
Spregio conviensi di guerrier canuto?
Tu, magnanimo in tutto, in ciò non l'eri.
Di te cantavan d'Israël le figlie:
«Davidde, il forte, che i suoi mille abbatte;
«Saùl, suoi cento.» Ah! mi offendesti, o David,
Nel più vivo del cor. Che non dicevi:
«Saùl, ne' suoi verdi anni, altro che i mille,
«Le migliaja abbatteva: egli è il guerriero;
«Ei mi creò.»

DAVID

Ben io 'l dicea; ma questi,
Che del tuo orecchio già tenea le chiavi,
Dicea più forte: «Egli è possente troppo
«David: di tutti in bocca, in cor di molti;
«Se non l'uccidi tu, Saùl, chi 'l frena?» –
Con minor arte, e verità più assai,
Abner, al re che non dicevi? «Ah! David
«Tropo è miglior di me; quindi io lo abborro;
«Quindi lo invidio, e temo; e spento io 'l voglio.»

ABNER Fellone; e il dì, che di soppiatto andavi
Co' tuoi profeti a sussurrar consigli;
Quando al tuo re segreti lacci infami
Tendevi; e quando a' Filistei nel grembo
Ti ricovravi; e fra nemici impuri
Profani dì traendo, ascose a un tempo
Pratiche ognor fra noi serbavi: or questo,
Il dissi io forse? O il festi tu? Da prima,
Chi più di me del signor nostro in core
Ti pose? A farti genero, chi 'l mosse?
Abner fu solo...

MICOL Io fui: Davide in sposo,
Io dal padre l'ottenni; io il volli; io, presa
Di sue virtùdi. Egli il sospir mio primo,
Il mio pensier nascoso; ei la mia speme
Era; ei sol, la mia vita. In basso stato
Anco travolto, in povertà ridotto,
Sempre al mio cor giovato avría più David,
Ch'ogni alto re, cui l'oriente adori.

SAUL Ma tu, David, negar, combatter puoi
D'Abner le accuse? Or, di': non ricovrasti
Tra' Filistei? Nel popol mio d'iniqua
Ribellione i semi non spandesti?
La vita stessa del tuo re, del tuo
Secondo padre, insidiata forse

Non l'hai più volte?

DAVID

Ecco; or per me risponda

Questo, già lembo del regal tuo manto.

Conosci tu? Prendi; il raffronta.

SAUL

Dammi.

Che veggio? È mio; nol niego... Onde l'hai tolto?...

DAVID

Di dosso a te, dal manto tuo, con questo

Mio brando, io stesso, io lo spiccai. – Sovvienti

D'Engadda? Là, dove tu me proscritto

Barbaramente perseguivi a morte;

Là, trafugato senza alcun compagno

Nella caverna, che dal fonte ha nome,

Io m'era: ivi, tu solo, ogni tuo prode

Lasciato in guardia alla scoscesa porta,

Su molli coltri in placida quiete

Chiudevi al sonno gli occhi... Oh ciel! tu, pieno

L'alma di sangue e di rancor, dormivi?

Vedi, se Iddio possente a scherno prende

Disegni umani! Ucciderti, a mia posta,

E me salvar potea, per altra uscita

Io il potea; quel tuo lembo assai tel prova.

Tu re, tu grande, tu superbo, in mezzo

A stuol d'armati; eccoti in man del vile

Giovin proscritto... Abner, il prode, ov'era,

Dov'era allor? Così tua vita ei guarda?
Serve al suo re così? Vedi, in cui posto
Hai tua fidanzata: e in chi rivolto hai l'ira.—
Or, sei tu pago? Or l'evidente segno
Non hai, Saul, del cor, della innocenza,
E della fede mia? Non l'evidente
Segno del poco amor, della maligna
Invidia rabbia, e della guardia infida
Di questo Abner?

SAUL Mio figlio, hai vinto;... hai vinto.
Abner, tu mira; ed ammutisci.

MICOL Oh gioja

DAVID Oh padre!...

GIONATA Oh di felice!

MICOL Oh sposo!...

SAUL Il giorno,
Sì, di letizia e di vittoria, è questo.
Te duce io voglio oggi alla pugna: il soffra
Abner; ch'io 'l vo'. Gara fra voi non altra,
Che in più nemici estermiare, insorga.
Gionata, al fianco al tuo fratel d'amore
Combatterai: mallevalor mi è David
Della tua vita, e della sua tu il sei.

GIONATA Duce David, mallevadore è Iddio.

MICOL Dio mi ti rende; ei salveratti...

SAUL Or, basta.

Nel padiglion, pria della pugna, o figlio,
Vieni un tal poco a ristorarti. Il lungo
Duol dell'assenza la tua sposa amata
Rattemperatti: intanto di sua mano
Ella ti mesca, e ti ministri a mensa.
Deh! figlia, (il puoi tu sola) ammenda in parte
Del genitor gli involontarj errori.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Noti sono i miei fatti: io non li vanto:
Abner li sa. Deh! nell'oblio sepolti
Sian pur da te; sol ti rammenta i tuoi:
Emulo di te stesso, oggi tu imprendi
A superar solo te stesso.

ABNER

Il duce

Io mi credea finor: David non v'era:
Tutto ordinar per la vittoria quindi
Osai: s'io duce esser potessi, or l'odi.—
Incontro a noi, da borea ad austro, giace
Per lungo, in valle, di Filiste il campo.
Folte macchie ha da tergo; è d'alti rivi
Munito in fronte: all'oriente il chiude
Non alto un poggio, di lieve pendio
Ver esso, ma di scabro irsuto dorso
All'opposto salire: un'ampia porta
S'apre fra' monti all'occidente, donde
Per vasto piano infino al mar sonante
Senza ostacol si varca. Ivi, se fatto
Ci vien di trarvi i Filistei, fia vinta
Da noi la guerra. È d'uopo a ciò da pria
Finger ritratta. In tripartita schiera
Piegando noi da man manca nel piano,
Giriamo in fronte il destro loro fianco.
La schiera prima il passo affretta, e pare
Fuggirsene; rimane la seconda

Lenta addietro, in scomposte e rade file,
Certo invito ai nemici. Intanto, scelti
I più prodi de' nostri, il duro poggio
Soverchiato han dall'oriente, e a tergo
Riescon sovra il rio nemico. In fronte,
Dalle spalle, e dai lati, eccolo, è chiuso;
Eccone fatto aspro macello intero.

DAVID

Saggio e prode tu al pari. All'ordin tuo,
Nulla cangiare, Abner, si debbe. Io laudo
Virtude ov'è: sarò guerrier, non duce:
E alla tua pugna il mio venir null'altro
Aggiungerà, che un brando.

ABNER

Il duce è David:

Di guerra il mastro è David. Chi combatte,
Fuorch'egli, mai?

DAVID

Chi men dovria mostrarsi

Invido, ch'Abner, poich'ei val cotanto?
Ottimo, ovunque io 'l miri, è il tuo disegno,
Gionata ed io, di qua, verso la tenda
Di Saùl schiereremci; oltre, ver l'orsa,
Us passerà; Sadòc, con scelti mille,
Salirà il giogo; e tu, coi più, terrai
Della battaglia il corpo.

ABNER

A te si aspetta;

Loco è primiero.

DAVID

E te perciò vi pongo. —
Ascende il sole ancora: il tutto in punto
Terrai tu intanto; ma non s'odan trombe,
Fin che al giorno quattr'ore avanzin sole.
Spira un ponente impetüoso, il senti;
il sol negli occhi, e la sospinta polve,
Anco per noi combatteran da sera.

ABNER

Ben dici.

DAVID

Or, va'; comanda: a te con basse
Arti di corte, che ignorar dovresti,
Pregio non tor di capitan, cui merti.

SCENA II.

David.

Astuto è l'ordin della pugna, ed alto. —
Ma, il provveder di capitan, che giova,
S'ei de' soldati il cor non ha? Ciò solo
Ad Abner manca; e a me il concede Iddio.
Oggi si vinca, e al dì novel si lasci
Un'altra volta il re; ch'esser non puote

Per me mai pace al fianco suo... Che dico?
Nuova palma or mi fia nuovo delitto.

SCENA III.

Micol e David.

MICOL Sposo, non sai? Da lieta mensa il padre
Sorgeva appena, Abner ver lui si trasse,
E un istante parlavagli: io m'inoltro,
Egli esce; il re già quel di pria non trovo.

DAVID Ma pur, che disse? In che ti parve?...

MICOL Egli era
Dianzi tutto per noi; con noi piangea
Ci abbracciava a vicenda; e da noi stirpe
S'iva augurando di novelli prodi,
Quasi alla sua sostegno; ei più che padre
Pareane ai detti: or, più che re mi apparve.

DAVID Deh! pria del tempo, non piangere, o sposa:
Saulle è il re; farà di noi sua voglia.
Sol ch'ei non perda oggi la pugna, il crudo
Suo pensier contro me doman ripigli;
Ripiglierò mio stato abbietto, e il duro

Bando, e la fuga, e l'affannosa vita.
Vera e sola mia morte emmi il lasciarti;
E il dovrò pure... Ahi vana speme! infauste
Nozze per te! Giocondo e regio stato
Altro sposo a te dava; io tel tolgo.
Misero me!... Nè d'ampia prole, e lieta,
Padre puoi far me tuo consorte errante,
E fuggitivo sempre...

MICOL

Ah! no; divisi

Più non saremo: dal tuo sen strapparmi
Niuno ardirà. Non riedo io no, più mai,
A quella vita orribile, ch'io trassi
Priva di te: m'abbia il sepolcro innanzi.
In quella reggia del dolore io stava
Sola piangente, i lunghi giorni; e l'ombra
L'aspetto mi adducean d'orrende larve.
Or, sopra il capo tuo pender vedea
Del crudo padre il ferro, e udià tue voci
Dolenti, lagrimose, umili, tali
Da trar del petto ogni più atroce sdegno;
E sì l'acciar pur t'immergeva in core
Il barbaro Saulle: or, tra' segreti
Avvolgimenti di negra caverna,
Vedeati far di dure selci letto;
E ad ogni picciol moto il cor balzarti
Tremante; e in altra ricovrarti; e quindi

MICOL Giusto Iddio, deh! soccorri oggi al tuo servo:
L'empio confondi; il genitor rischiara;
Salva il mio sposo; il popol tuo difendi.

SCENA IV.

Saul, Gionata, Micol e David.

GIONATA Deh! vieni, amato padre; a' tuoi pensieri
Dà tregua un poco: or l'aura aperta e pura
Ti fia ristoro; vieni: alquanto siedì
Tra i figli tuoi.

SAUL ...Che mi si dice?

MICOL Ah! Padre!...

SAUL Chi siete voi?... Chi d'aura aperta e pura
Qui favellò?... Questa? È caligin densa;
Tenebre sono; ombra di morte... Oh! mira;
Più mi t'accosta; il vedi? il sol d'intorno
Cinto ha di sangue ghirlanda funesta...
Odi tu canto di sinistri augelli?
Lugubre un pianto sull'aere si spande,
Che me percuote, e a lagrimar mi sforza...
Ma che? Voi pur, voi pur piangete?...

GIONATA

O sommo

Dio d'Israëlo, or la tua faccia hai tolta
Dal re Saul così? Lui, già tuo servo,
Lasci or così dell'avversario in mano?

MICOL

Padre, hai la figlia tua diletta al fianco:
Se lieto sei, lieta è pur ella; e piange,
Se piangi tu... Ma, di che pianger ora?
Gioja tornò.

SAUL

David, vuoi dire. Ah!... David...

Deh! perchè non mi abbraccia anch'ei co' figli?

DAVID

Oh padre! Addietro or mi tenea temenza
Di non t'esser molesto. Ah! nel mio core
Perchè legger non puoi? Son sempre io teco.

SAUL

Tu... di Saulle... ami la casa dunque?

DAVID

S'io l'amo? Oh ciel! degli occhi miei pupilla
Gionata egli è; per te, periglio al mondo
Non conosco, nè curo: e la mia sposa,
Dica, se il può, ch'io nol potrei, di quanto,
Di quale amore io l'amo...

SAUL

Eppur, te stesso

Stimi tu molto...

DAVID

Io, me stimare?... In campo

Non vil soldato, e tuo genero in corte
Mi tengo; e innanzi a Dio, nulla mi estimo.

SAUL Ma, sempre a me d'Iddio tu parli; eppure,
Ben tu il sai, da gran tempo, hammi partito
Da Dio l'astuta ira crudel tremenda
De' sacerdoti. Ad oltraggiarmi, il nomi?

DAVID A dargli gloria, io 'l nomo. Ah! perchè credi,
Ch'ei più non sia con te? Con chi nol vuole,
Non sta; ma, a chi l'invoca, a chi riposto
Tutto ha sè stesso in lui, manca egli mai?
Ei sul soglio chiamotti; ei vi ti tiene:
Sei suo, se in lui, ma se in lui sol, ti affidi.

SAUL Chi dal ciel parla?... Avviluppato in bianca
Stola è costui, che il sacro labro or schiude?
Vediamlo... Eh no: tu sei guerriero, e il brando
Cingi: or t'inoltra; apprésati; ch'io veggia,
Se Samuele o David mi favella. –
Qual brando è questo? Ei non è già lo stesso
Ch'io di mia man ti diedi...

DAVID È questo il brando,
Cui mi acquistò la povera mia fionda.
Brando, che in Ela a me pendea tagliente
Sul capo; agli occhi orribil lampo io 'l vidi
Balenarmi di morte, in man del fero

Goliàt gigante: ei lo stringea: ma stavvi
Rappreso pur, non già il mio sangue, il suo.

SAUL Non fu quel ferro, come sacra cosa,
Appeso in Nobbe al tabernacol santo?
Non fu nell'Efod mistico ravvolto,
E così tolto a ogni profana vista?
Consecrato in eterno al Signor primo?...

DAVID Vero è; ma...

SAUL Dunque, onde l'hai tu? Chi ardiva
Dartelo? Chi?

DAVID Dirotti. Io fuggitivo,
Inerme in Nob giungea; perchè fuggissi,
Tu il sai. Piena ogni via di trista gente,
Io, senza ferro, a ciascun passo stava
Tra le fauci di morte. Umil la fronte
Prosternai là nel tabernacol, dove
Scende d'Iddio lo spirto; ivi, quest'arme,
(Cui s'uom mortal riadattarsi al fianco
Potea, quell'uno esser potea ben David)
La chiesi io stesso al sacerdote.

SAUL Ed egli?

DAVID Diemmela.

SAUL Ed era?

DAVID Achimelèch.

SAUL Fellone.

Vil traditore... Ov'è l'altare?... Oh rabbia!...

Ahi tutti iniqui! Traditori tutti!...

D'Iddio nemici; a lui ministri, voi?...

Negr'alme in bianco ammanto... Ov'è la scure?...

Ov'è l'altar? Si atterri... Ov'è l'offerta?

Svenarla io voglio...

MICOL Ah padre!

GIONATA Oh ciel! che fai?

Ove corri? Che parli?... Or, deh! ti placa:

Non havvi altar; non vittima: rispetta

Nei sacerdoti Iddio, che sempre t'ode.

SAUL Chi mi rattien?... Chi di seder mi sforza?...

Chi a me resiste?...

GIONATA Padre...

DAVID Ah! tu il soccorri,

Alto Iddio d'Israël: a te si prostra,

Te ne scongiura il servo tuo.

SAUL La pace

Mi è tolta; il sole, il regno, i figli, l'alma,
Tutto mi è tolto!... Ahi Saul infelice
Chi te consola? Al brancolar tuo cieco,
Ch è scorta, o appoggio?... I figli tuoi, son muti;
Duri son, crudi... Del vecchio cadente
Sol si brama la morte: altro nel core
Non sta dei figli, che il fatal diadema,
Che il canuto tuo capo intorno cinge.
Su strappatelo, su: spiccate a un tempo
Da questo omai putrido tronco il capo
Tremolante del padre... Ahi fero stato!
Meglio è la morte. Io voglio morte...

MICOL

Oh padre!...

Noi vogliam tutti la tua vita: a morte
Ognun di noi, per te sottrarne, andrebbe...

GIONATA

– Or, poichè in pianto il suo furor già stemprasi,
Deh! la tua voce, a ricomporlo in calma,
Muovi, o fratello. In dolce oblio l'hai ratto
Già tante volte coi celesti carmi.

MICOL

Ah! sì; tu il vedi, all'alitante petto
Manca il respiro; il già feroce sguardo
Nuota in lagrime: or tempo è di prestargli
L'opra tua.

DAVID

Deh! per me, gli parli Iddio. —¹

«O tu, che eterno, onnipossente, immenso,
«Siedi sovrano d'ogni creata cosa;
«Tu, per cui tratto io son dal nulla, e penso,
«E la mia mente a te salir pur osa;
«Tu, che se il guardo inchini, apresi il denso
«Abisso, e via non serba a te nascosa;
«Se il capo accenni, trema lo universo;
«Se il braccio innalzi, ogni empio ecco è disperso:
«Già su le ratte folgoranti piume
«Di Cherubin ben mille un di scendesti;
«E del tuo caldo irresistibil nume
«Il condottiero d'Israello empiesti:
«Di perenne facondia a lui tu fiume,
«Tu brando, e senno, e scudo a lui ti festi:
«Deh! di tua fiamma tanta un raggio solo
«Nubi fendente or manda a noi dal polo.
«Tenebre e pianto siamo...

SAUL

Odo io la voce

¹ Tutti i seguenti versi lirici si potranno cantare senza gorgheggi da David, s'egli si trova essere ad un tempo cantore ed attore. Altrimenti basterà, per ottenere un certo effetto, che ad ogni stanza preceda una breve musica istromentale adattata al soggetto; e che David poi reciti la stanza con maestria e gravità.

Di David?... Trammi di mortal letargo:
Folgor mi mostra di mia verde etade.

DAVID

«Chi vien, chi vien, ch'odo e non veggo? Un nembo
«Negro di polve rapido veleggia
«Dal torbid'auro spinto. –
«Ma già si squarcia; e tutto acciar lampeggia
«Dai mille e mille, ch'ei si reca in grembo...
«Ecco, qual torre, cinto
«Saùl la testa d'infuocato lembo.
«Traballa il suolo al calpestio tonante
«D'armi e destrieri:
«La terra, e l'onda, e il cielo è rimbombante
«D'urli guerrieri.
«Saùl si appressa in sua terribil possa;
«Carri, fanti, destrier sossopra ei mesce:
«Gelo, in vederlo, scorre a ogni uom per l'ossa,
«Lo spavento d'Iddio dagli occhi gli esce.
 «Figli di Ammón, dov'è la ria baldanza?
«Dove gli spregj, e l'insultar, che al giusto
«Popol di Dio già feste?
«Ecco ora il piano ai vostri corpi angusto;
«Ecco, a noi messe sanguinosa avanza
«Di vostre tronche teste:
«Ecco ove mena in falsi iddii fidanza. –
«Ma, donde ascolto altra guerriera tromba
«Mugghiar repente?

«È il brando stesso di Saùl, che intomba
«D'Edom la gente.
«Così Moàb, Soba così sen vanno.
«Con l'iniqua Amalèch, disperse in polve:
«Saùl, torrente al rinnovar dell'anno,
«Tutto inonda, scompon, schianta, travolve.

SAUL

Ben questo è grido de' miei tempi antichi,
Che dal sepolcro a gloria mi richiama.
Vivo, in udirlo, ne' miei fervidi anni... –
Che dico?... Ahi lasso! a me di guerra il grido
Si addice omai?... L'ozio, l'oblio, la pace,
Chiamano il veglio a sè.

DAVID

Pace si canti. –

«Stanco, assetato, in riva
«Del fiumicel natio,
«Siede il campion di Dio,
«All'ombra sempre viva
«Del sospirato alloro.
«Sua dolce e cara prole,
«Nel porgergli ristoro,
«Del suo affanno si duole,
«Ma del suo rieder gode;
«E pianger ciascun s'ode
«Teneramente,
«Soavemente

«Sì, che il dir non v'arriva.
«L'una sua figlia slaccia
«L'elmo folgoreggiante;
«E la consorte amante,
«Sottentrando, lo abbraccia:
«L'altra, l'augusta fronte
«Dal sudor polveroso
«Terge, col puro fonte;
«Quale, un nembo odoroso
«Di fior sovr'esso spande;
«Qual, le man venerande
«Di pianto bagna:
«E qual si lagna
«Ch'altra più ch'ella faccia.
«Ma ferve in ben altr'opra
«Lo stuol del miglior sesso.
«Finchè venga il suo amplesso,
«Qui l'un figlio si adopra
«In rifar mondo e terso
«Lo insanguinato brando:
«Là, d'invidia cosperso,
«Dice il secondo: e quando
«Palleggerò quest'asta,
«Cui mia destra or non basta?
«Lo scudo il terzo,
«Con giovin scherzo,

«Prova come il ricopra.

«Di gioja lagrima

«Su l'occhio turgido

«Del re si sta:

«Ch'ei di sua nobile

«Progenie amabile

«È l'alma, e il sa.

«Oh bella la pace!

«Oh grato il soggiorno,

«Là dove hai d'intorno

«Amor sì verace,

«Sì candida fè!

«Ma il sol già celasi;

«Tace ogni zeffiro;

«E in sonno placido

«Sopito è il re. –

SAUL

Felice il padre di tal prole! Oh bella
Pace dell'alma!... Entro mie vene un latte
Scorrer mi sento di tutta dolcezza... –
Ma, che pretendi or tu? Saùl far vile
Infra i domestich'ozj? Il pro' Saulle
Di guerra or forse arnese inutil giace?

DAVID

«Il re posa, ma i sogni del forte
«Con tremende sembianze gli vanno
«Presentando i fantasmi di morte.

«Ecco il vinto nemico tiranno,
«Di sua man già trafitto in battaglia;
«Ombra orribil, che omai non fa danno.
«Ecco un lampo, che tutti abbarbaglia...
«Quel suo brando, che ad uom non perdona,
«E ogni prode al codardo ragguaglia. –
«Tal non sempre la selva risuona
«Del leone al terribil ruggito,
«Ch'egli in calma anco i sensi abbandona;
«Nè il tacersi dell'antro romito
«All'armento già rende il coraggio;
«Nè il pastor si sta men sbigottito,
«Ch'ei sa, ch'esce a più sangue ed oltraggio.
«Ma il re già si desta:
«Armi, armi, ei grida.
«Guerriero, omai qual resta?
«Chi, chi lo sfida?
«Veggio una striscia di terribil fuoco,
«Cui forza è loco – dien le ostili squadre.
«Tutte veggio adre – di sangue infedele
«L'armi a Israële. – Il fero fulmin piomba,
«Sasso di fromba – assai men ratto fugge,
«Di quel che strugge – il feritor sovrano,
«Col ferro in mano. – A inarrivabil volo,
«Fin presso al polo – aquila altera ei stende
«Le reverende – risuonanti penne,

«Cui da Dio tenne, – ad annullar quegli empj,
«Che in falsi tempj – han simulacri rei
«Fatti lor Dei. – Già da lontano io 'l seguo;
«E il Filisteo perseguo,
«E incalzo, e atterro; e sperdo; e assai ben mostro
«Che due spade ha nel campo il popol nostro.

SAUL Chi, chi si vanta? Havvi altra spada in campo,
Che questa mia, ch'io snudo? Empio è, si uccida,
Pera, chi la sprezzò.

MICOL T'arresta: oh cielo!...

GIONATA Padre! che fai?...

DAVID Misero re!

MICOL Deh! fuggi...
A gran pena il teniam; deh! fuggi, o sposo.

SCENA V.

Gionata, Saul e Micol.

MICOL O padre amato,... arrèstati...

GIONATA T'arresta...

SAUL Chi mi rattien? Chi ardisce?... Ov'è il mio brando?
Mi si renda il mio brando...

GIONATA

Ah! con noi vieni,

Diletto padre: io non ti lascio ir oltre.

Vedi, non è co' figli tuoi persona:

Con noi ritorna alla tua tenda: hai d'uopo

Or di quiete. Ah! vieni: ogni ira cessi;

Stai co' tuoi figli...

MICOL

E gli avrai sempre al fianco...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Gionata e Micol.

MICOL Gionata, dimmi; al padiglion del padre
Può tornare il mio sposo?

GIONATA Ah! no: placato
Non è con lui Saùl; benchè in sè stesso
Sia appien tornato: ma profonda è troppo
In lui la invidia; e fia il sanarla lungo.
Torna al tuo sposo, e nol lasciare.

MICOL Ahi lassal...
Chi più di me infelice?... Io l'ho nascosto
Sì ben, ch'uom mai nol troveria: men riedo
Ver esso dunque.

GIONATA Oh cielo! ecco, sen viene
Turbato il padre; ei mai non trova stanza.

MICOL Misera me! Che gli dirò?... Sottrarmi
Voglio...

SCENA II.

Saul, Micol e Gionata.

SAUL Chi fugge al venir mio? Tu, donna?

MICOL Signor...

SAUL Davide ov'è?

MICOL Nol so...

SAUL Nol sai?

GIONATA Padre...

SAUL Cercane; va!; qui tosto il traggi.

MICOL Io rintracciarlo?... Or... dove?

SAUL Il re parlotti,
E obbedito non l'hai?

SCENA III.

Saul e Gionata.

SAUL ... Gionata, m'ami?..

GIONATA Oh padre!... Io t'amo; ma ad un tempo io cara
Tengo la gloria tua; quindi, ai non giusti
Impeti tuoi, qual figlio opporsi il puote,
Io mi oppongo talvolta.

SAUL Al padre il braccio
Spesso rattieni tu; ma, quel mio ferro,
Che ad altri in petto immerger non mi lasci,
Nel tuo petto il ritorci. Or serba, serba
Codesto David vivo; in breve ei fia...
Voce non odi entro il tuo cor, che grida:
«David fia 'l re.» – David? Fia spento innanzi.

GIONATA E nel tuo core, in più terribil voce,
Dio non ti grida? «Il mio diletto è David:
«L'uom del Signore egli è.» Tal nol palesa
Ogni atto suo? La fera invida rabbia
D'Abner, non fassi al suo cospetto muta?
Tu stesso, allor che in te rientri, al solo
Apparir suo, non vedi i tuoi sospetti
Sparir, qual nebbia del pianeta al raggio?
E quando in te maligno spirto riede,
Credi tu allor, ch'io tel rattenga, il braccio?
Dio tel rattiene. Il mal brandito ferro
Gli appunteresti al petto appena, e tosto
Forza ti fora il ritrarlo: cadresti
Tu stesso in pianto a' piedi suoi; tu padre,

Pentito, sì: ch'empio, nol sei...

SAUL

Pur troppo,

Vero tu parli. Inesplicabil cosa
Questo David per me. Non pria veduto
Io l'ebbi in Ela, che a' miei sguardi ei piacque,
Ma al cor non mai. Quando ad amarlo io presso
Quasi sarei, feroce sdegno piomba
In mezzo, e men divide: il voglio appena
Spento, s'io il veggo, e mi disarmo, e colma
Di meraviglia tanta, ch'io divento
Al suo cospetto un nulla... Ah! questa al certo,
Vendetta è questa della man sovrana.
Or comincio a conoscerti, o tremenda
Mano... Ma che? Donde cagione io cerco?...
Dio, non l'offesi io mai: vendetta è questa
De' sacerdoti. Egli è stromento David
Sacerdotale, iniquo: in Rama ei vide
Samuël moribondo; a lui gli estremi
Detti parlava l'implacabil veglio.
Chi sa, chi sa, se il sacro olio celeste,
Ond'ei mia fronte unse già pria, versato
Non ha il fellon su la nemica testa?
Forse tu il sai... Parla... Ah! sì, il sai: favella.

GIONATA

Padre, nol so: ma, se pur fosse, io forse
Al par di te di ciò tenermi offeso

Or non dovrei? Non ti son figlio io primo?
Ove tu giaccia co' tuoi padri, il trono
Non destini tu a me? S'io dunque taccio,
Chi può farne querela? Assai mi avanza
In coraggio, in virtude, in senno, in tutto,
David: quant'ei più val, tanto io più l'amo.
Or, se chi dona e toglie i regni, il desse
A David mai, prova maggior qual altra
Poss'io bramarne? Ei più di me n'è degno:
E condottier de' figli suoi lo appella
Ad alte cose Iddio. – Ma intanto, io giuro,
Che a te suddito fido egli era sempre,
E leal figlio. Or l'avvenir concedi
A Dio, cui spetta: ed il tuo cor frattanto
Contro Dio, contro il ver, deh! non s'induri.
Se in Samuël non favellava un Nume,
Come, con semplice atto, infermo un veglio,
Già del sepolcro a mezzo, oprar potea
Tanto per David mai? Quel misto ignoto
D'odio e rispetto, che per David senti;
Quel palpitar della battaglia al nome,
(Timor da te non conosciuto in pria)
Donde ti vien, Saule? Havvi possanza
D'uom, che a ciò basti?...

SAUL

Oh! che favelli? Figlio

Di Saùl tu? – Nulla a te cal del trono? –

Ma, il crudel dritto di chi 'l tien, nol sai?
Spenta mia casa, e da radice svelta
Fia da colui, che usurperà il mio scettro.
I tuoi fratelli, i figli tuoi, tu stesso...
Non rimarrà della mia stirpe nullo...
O ria di regno insaziabil sete,
Che non fai tu? Per aver regno, uccide
Il fratello il fratel; la madre i figli;
La consorte il marito; il figlio il padre...
Seggio è di sangue, e d'empietade, il trono.

GIONATA Scudo havvi d'uom contro al celeste brando?
Non le minacce, i preghi allentar ponno
L'ira di Dio terribil, che il superbo
Rompe, e su l'umil lieve lieve passa.

SCENA IV.

Saul, Gionata, Abner, Achimelech e Soldati.

ABNER Re, s'io ti torno innante, anzi che rivi
Scorran per me dell'inimico sangue,
Alta cagione a ciò mi sforza. Il prode
Davide, il forte, in cui vittoria è posta,
Non è chi il trovi. Un'ora manca appena
Alla prefissa pugna: odi, frementi

D'impaziente ardore, i guerrier l'aure
Empier di strida; e rimbombar la terra
Al flagellar della ferrata zampa
De' focosi destrieri: urli, nitriti,
Sfolgoreggiar d'elmi e di brandi, e tuoni
Da metter core in qual più sia codardo;...
David, chi 'l vede? – Ei non si trova. – Or, mira,
(Soccorso in ver del ciell!) mira chi in campo
In sua vece si sta. Costui, che in molle
Candido lin sacerdotai si avvolge,
Furtivo in campo, ai Benjamiti accanto,
Si appiattava tremante. Eccolo; n'odi
L'alta cagion, che a tal periglio il guida.

ACHIMELECH Cagion dirò s'ira di re nol vieta...

SAUL Ira di re? Tu dunque, empio, la merti?...
Ma, chi se' tu?... Conoscerti ben parmi.
Del fantastico altero gregge sei
De' veggenti di Rama?

ACHIMELECH Io vesto l'Efod:
Io, dei Leviti primo, ad Aròn santo,
Nel ministero a che il Signor lo elesse,
Dopo lungo ordin d'altri venerandi
Sacerdoti, succedo. All'arca presso,
In Nobbe, io sto: l'arca del patto sacra,

Stava anch'ella altre volte al campo in mezzo:
Troppo or fia, se vi appare, anco di furto,
Il ministro di Dio: straniera merce
È il sacerdote, ove Saulle impera:
Pur non l'è, no, dove Israèl combatte;
Se in Dio si vince, come ognor si vinse. –
Me non conosci tu? Qual meraviglia?
E te stesso conosci? – I passi tuoi
Ritorti hai dal sentier, che al Signor mena;
Ed io là sto, nel tabernacol, dove
Stanza ha il gran Dio; là dove, è già gran tempo,
Più Saùl non si vede. Il nome io porto
D'Achimelech.

SAUL

Un traditor mi suona
Tal nome; or ti ravviso. In punto giungi
Al mio cospetto. Or di', non sei tu quegli,
Che all'espulso Davidde asilo davi,
E securtade, e nutrimento, e scampo,
Ed armi? E ancor, qual armel! Il sacro brando
Del Filisteo, che appeso in voto a Dio
Stava allo stesso tabernacol, donde
Tu lo spiccavi con profana destra.
E tu il cingevi al perfido nemico
Del tuo signor, del sol tuo re? – Tu vieni,
Fellone, in campo a' tradimenti or vieni:
Qual dubbio v'ha?...

ACHIMELECH

Certo, a tradirti io vengo;

Poichè vittoria ad implorare io vengo
All'armi tue da Dio, che a te la niega.
Son io, sì, son quei che benigna mano
A un Davidde prestai. Ma chi è quel David?
Della figlia del re non egli è sposo?
Non il più prode infra i campioni suoi?
Non il più bello, il più umano, il più giusto
De' figli d'Israël? Non egli, in guerra,
Tua forza e ardire? Entro la reggia, in pace,
Non ei, col canto, del tuo cor signore?
Di donzelle l'amor, del popol gioja,
Dei nemici terror; tale era quegli,
Ch'io scampava. E tu stesso, agli onor primi,
Di', noi tornavi or dianzi? E nol sceglievi
A guidar la battaglia? A ricondurti
Vittoria in campo? A disgombrar temenza
Della rotta, che in cor ti ha posta Iddio? –
Se danni me, te stesso danni a un tempo.

SAUL

Or, donde in voi, donde pietade? In voi,
Sacerdoti crudeli, empj, assetati
Di sangue sempre. A Samuël pareva
Grave delitto il non aver io spento
L'Amalechita re, coll'armi in mano
Preso in battaglia; un alto re, guerriero
Di generosa indole ardita, e largo

Del proprio sangue a pro del popol suo. –
Miserò re! Tratto a me innanzi, in duri
Ceppi ei venia: serbava, ancor che vinto,
Nobil fierezza, che insultar non era,
Nè un chieder pur mercè. Reo di coraggio
Parve egli al fero Samuël: tre volte
Con la sua man sacerdotale il ferro
Nel petto inerme ei gl'immergea. – Son queste,
Queste son, vili, le battaglie vostre.
Ma, contro il proprio re chi la superba
Fronte innalzar si attenta, in voi sostegno
Trova, e scudo, ed asilo. Ogni altra cura,
Che dell'altare, a cor vi sta. Chi sete,
Chi sete voi? Stirpe malnata, e cruda,
Che dei perigli nostri all'ombra ride;
Che in lino imbelle avvoltoati, ardite
Soverchiar noi sotto l'acciar sudanti:
Noi, che fra il sangue, il terrore, e la morte,
Per le spose, pe' figli, e per voi stessi,
Meniam penosi orridi giorni ognora.
Codardi, or voi, men che oziose donne,
Con verga vil, con studiati carmi,
Frenar vorreste e i brandi nostri, e noi?

ACHIMELECH E tu, che sei? Re della terra sei:
Ma, innanzi a Dio, chi re? – Saùl rientra
In te; non sei, che coronata polve. –

Io, per me, nulla son; ma fulmin sono,
Turbo, tempesta io son, se in me Dio scende:
Quel gran Dio, che ti fea; che l'occhio appena
Ti posa su; dov'è Saùl? – Le parti
D'Agàg mal prendi; e nella via d'empiezza
Mal tu ne segui i passi. A un re perverso
Gastigo v'ha, fuor che il nemico brando?
E un brando fere, che il Signor nol voglia?
Le sue vendette Iddio nel marmo scrive;
E le commette al Filisteo non meno,
Che ad Israël. – Trema, Saùl: già in alto,
In negra nube, sovr'ali di fuoco
Veggio librarsi il fero angel di morte:
Già, d'una man disnuda ei la rovente
Spada ultrice; dell'altra, il crin canuto
Ei già ti afferra della iniqua testa:
Trema, Saùl. – Ve' chi a morir ti spinge:
Costui, quest'Abner, di Satàn fratello;
Questi, che il vecchio cor t'apre a' sospetti;
Che, di sovran guerrier, men che fanciullo
Ti fa. Tu, folle, or di tua casa il vero
Saldo sostegno rimuovendo vai.
Dov'è la casa di Saùl? Nell'onda
Fondata ei l'ha; già già crolla; già cade;
Già in cener torna: è nulla già. –

SAUL

Profeta

De' danni miei, tu pur de' tuoi nol fosti.
Visto non hai, pria di venirme in campo,
Che qui morresti: io tel predico; e il faccia
Abner seguire. – Abner, mio fido, or vanne;
Ogni ordin cangia dell'iniquo David;
Chè un tradimento ogni ordin suo nasconde.
Doman si pugni, al sol nascente; il puro
Astro esser de' mio testimon dl guerra.
Pensier maligno, io 'l veggio, era di David,
Scegliere il sol cadente a dar nell'oste,
Quasi indicando il cadente mio braccio:
Ma, si vedrà. – Rin vigorir mi sento
Da tue minacce ogni guerrier mio spirito;
Son io 'l duce domane; intero il giorno,
Al gran macello ch'io farò, fia poco. –
Abner, costui dal mio cospetto or tosto
Traggi, e si uccida...

GIONATA

Oh ciel! padre, che fai?

Padre...

SAUL

Taci. – Ei si sveni; e il vil suo sangue
Su' Filistei ricada.

ABNER

È già con esso
Morte...

SAUL

Ma, è poco a mia vendetta ei solo.

Manda in Nob l'ira mia, che armenti, e servi,
Madri, case, fanciulli uccida, incenda,
Distrugga, e tutta l'empia stirpe al vento
Disperda. Omai, tuoi sacerdoti a dritto
Dir ben potranno: «Evvì un Saùl.» Mia destra,
Da voi sì spesso provocata al sangue,
Non percoteavi mai: quindi sol, quindi,
Lo scherno d'essa.

ACHIMELECH

A me il morir da giusto

Niun re può tôrre: onde il morir mi fia
Dolce non men, che glorioso. Il vostro,
Già da gran tempo, irrevocabilmente
Dio l'ha fermato: Abner, e tu, di spada,
Ambo vilmente; e non di ostile spada,
Non in battaglia. – Or vadasi. – D'Iddio
Parlate all'empio ho l'ultime parole,
E sordo ei fu: compiuto egli è il mio incarco:
Ben ho spesa la vita.

SAUL

Or via, si tragga

A morte tosto; a cruda morte, e lunga.

SCENA V.

Saul e Gionata.

GIONATA Ahi sconsigliato re! Che fai? T'arresta...

SAUL Taci; tel dico ancor. – Tu se' guerriero? –
Tu di me figlio? D'Israël tu prode? –
Va'; torna in Nob; là, di costui riempi
Il vuoto seggio; infra i levitichi ozj
Degno di viver tu, non fra' tumulti
Di guerra; e non fra regie cure...

GIONATA Ho spento
Anch'io non pochi de' nimici in campo,
Al fianco tuo: ma quel che or spandi, è sangue
Sacerdotal, non filisteo. Tu resti
Solo a tal empia pugna.

SAUL E solo io basto
A ogni pugna, qual sia. Tu, vile, tardo
Sii pur domani al battagliaire: io solo
Saùl sarò. Che Gionata? Che David?
Duce è Saùl.

GIONATA Combatterotti appresso.
Deh! morto io possa su gli occhi caderti,
Pria di veder ciò che sovrasta al tuo
Sangue infelice!

SAUL E che sovrasta? Morte?
Morte in battaglia, ella è di re la morte.

SCENA VI.

Micol, Saul e Gionata.

SAUL Tu, senza David?...

MICOL Ritrovar nol posso...

SAUL Io 'l troverò.

MICOL Lungi è fors'egli; e sfugge
Tuo sdegno...

SAUL Ha l'ali, e il giungerà, il mio sdegno.
Guai, se in battaglia David si appresenta;
Guai, se doman, vinta da me la guerra,
Tu innanzi a me nol traggi.

MICOL Oh cielo!

GIONATA Ah! padre...

SAUL Più non ho figli. – Infra le schiere or corri
Gionata, tosto. E tu, ricerca, e trova
Colui.

MICOL Deh!... teco...

SAUL Invan.

GIONATA

Padre, ch'io pugnì

Lungi da te?

SAUL

Lungi da me voi tutti.

Voi mi tradite a prova, infidi, tutti.

Itene, il voglio: itene al fin; lo impongo.

SCENA VII.

Saul.

Sol con me stesso, io sto. – Di me soltanto,
(Misero re!) di me solo io non tremo.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

David e Micol.

MICOL Esci, o mio sposo; vieni: è già ben oltre
La notte... Odi tu, come romoreggia
Il campo? All'alba pugnerassi. – Appresso
Al padiglion del padre tutto tace.
Mira; anco il cielo il tuo fuggir seconda:
La luna cade, e gli ultimi suoi raggi
Un negro nuvol ceta. Andiamo: or niuno
Su noi qui veglia, andiam; per questa china
Scendiamo il monte, e ci accompagni Iddio.

DAVID Sposa, dell'alma mia parte migliore,
Mentr'Israello a battaglia si appresta,
Fia pur ver che a fuggir David si appresta?
Morte, ch'è in somma? – Io vo' restar: mi uccida
Saul, se il vuol; pur ch'io nemici pria
In copia uccida.

MICOL Ah! tu non sai: già il padre
Incominciò a bagnar nei sangue l'ira.
Achimedèch, qui ritrovato, cadde
Vittima già del furor suo.

DAVID

Che ascolto?

Ne' sacerdoti egli ha rivolto il brando?
Ah misero Saùl! Ei fia...

MICOL

Ben altro

Udrai. Crudel comando ad Abner dava,
Ei stesso, il re; che, se in battaglia mai
Tu ti mostrassi, in te convertan l'armi
I campion nostri.

DAVID

E Gionata mio fido

Il soffre?

MICOL

Oh ciel! che potete? Anch'ei lo sdegno

Provò del padre; e disperato corre
Infra l'armi a morire. Omai, ben vedi,
Qui star non puoi: cedere è forza; andarne
Lungi; e aspettare, o che si cangi il padre,
O che all'età soggiaccia... Ahi, padre crudo!
Tu stesso, tu, la misera tua figlia
Sforzi a bramare il fatal dì... Ma pure,
Io no, non bramo il morir tuo: felice
Vivi; vivi, se il puoi; bastami solo
Di rimaner per sempre col mio sposo...
Deh! vieni or dunque; andiamo...

DAVID

Oh quanto duolmi

Lasciar la pugna! Ignota voce io sento

Gridarmi in cor: «Giunto è il terribil giorno
«Ad Israël, ed al suo re.» ... Potessi!...
Ma no: qui sparso di sacri ministri
Fu l'innocente sangue: impuro è il campo,
Contaminato è il suolo; orror ne sente
Iddio: pugnar non può qui omai più David. –
Ceder dunque per ora al timor tuo
Emmi mestiero, ed all'amor tuo scaltro. –
Ma, tu, pur cedi al mio... Deh! sol mi lascia...

MICOL Ch'io ti lasci? Pel lembo, ecco ti afferro;
Da te mai più, no, non mi stacco...

DAVID Ah! m'odi,
Male agguagliar tuoi tardi passi a' miei
Potresti; aspri sentier di sterpi e sassi
Convien ch'io calchi con veloci piante,
A pormi in salvo, poichè il vuoi. Deh! come
I piè tuoi molli a strazio inusitato
Regger potranno? Infra deserti sola
Ch'io ti abbandoni mai? Ben vedi; tosto,
Per tua cagion, scoperto io fora: entrambi
Alla temuta ira del re davanti
Tosto or saremmo ricondotti... Oh cielo!
Solo in pensarvi, io fremo... E poniam anco,
Che si fuggisse; al padre egro dolente
Tor ti poss'io? Di guerra infra le angosce,

Fuor di sua reggia ei sta: dolcezza alcuna
Pur gli fa d'uopo al mesto antico. Ah! resta
Al suo pianto, al dolore, al furor suo.
Tu sola il plachi; e tu lo servi, e il tieni
Tu sola in vita. Ei mi vuol spento; io 'l voglio
Salvo, felice, e vincitor:... ma, tremo
Oggi per lui. – Tu, pria che sposa, figlia
Eri; nè amarmi oltre il dover ti lice.
Pur ch'io scampi; che brami altro per ora?
Non t'involare al già abbastanza afflitto
Misero padre. Appena giunto in salvo,
Io ten farò volar l'avviso; in breve
Riuniremci, spero. Or, se mi dolga
Di abbandonarti, il pensa... Eppure... ahi lasso!
Come?...

MICOL

Ahi me lassa!... E ch'io ti perda ancora?..
Ai passati travagli, alla vagante
Vita, ai perigli, alle solinghe grotte,
Lasciarti or solo ritornare?... Ah! s'io
Teco almen fossi!... I mali tuoi più lievi
Pur farei... dividendoli...

DAVID

Ten prego,
Pel nostro amor; s'è d'uopo, anco il comando,
Per quanto amante il possa; or non mi dèi,
Nè puoi seguir, senza mio danno espresso. –

Ma, se Dio mi vuol salvo, omai non debbo
Indugiar più: l'ora si avanza: alcuno
Potria da questo padiglion spiarne,
E maligno svelarci. A palmo a palmo
Questi monti conosco; a ogni uom sottrarmi
Son certo. Or, deh! l'ultimo amplesso or dammi.
Dio teco resti; e tu, rimani al padre,
Fin che al tuo sposo ti raggiunga il cielo...

MICOL L'ultimo amplesso?... E ch'io non muoja... Il core
Strappar mi sento...

DAVID Ed io?... Ma... frena... il pianto. –
Or, l'ali al piè, possente Iddio, m'impenna.

SCENA II.

Micol.

...Ei fugge?... Oh cielo!... Il seguirò... Ma, quali
Ferree catene pajon rattenermi?...
Seguir nol posso. – Ei mi s'invola!... Appena
Mi reggo... non ch'io 'l segua... Un'altra volta
Perduto io l'ho!... Chi sa, quando il vedrai?...
Misera donna! e sposa sei?... Fur nozze
Le tue?... – No, no; del crudo padre al fianco

Più non rimango. Io vo' seguirti, o sposo... –
Pur, se il seguo, lo uccido; è ver, pur troppo!
Come nasconder la mia lenta traccia,
Su l'orme sue veloci?... – Ma, dal campo
Qual odo io suon, che d'armi par?... Ben odo...
Ei cresce; e sordamente anco di trombe
È misto... E un correr di destrieri... Oh cielo!
Che fia?... La pugna anzi al tornar del giorno,
Non l'intimò Saùl. Chi sa?... I fratelli...
Il mio Gionata... Oimè! forse in periglio... –
Ma, pianto, ed urli, e gemiti profondi
Dal padiglion del padre odo inalzarsi?...
Misero padre!... A lui si corra... Oh vista!
Ei viene; ei stesso; e in quale aspetto!... Ah! Padre...

SCENA III.

Saul e Micol.

SAUL Ombra adirata, e tremenda, deh! cessa:
Lasciami, deh!... Vedi: a' tuoi piè mi prostro...
Ahi! dove fuggo?... Ove mi ascondo? O fera
Ombra terribil, plàcati... Ma è sorda
Ai miei preghi; e m'incalza?... Apriti, o terra,
Vivo m'inghiotti... Ah! pur che il truce sguardo

Non mi saetti della orribil ombra.

MICOL Da chi fuggir? Niun ti persegue. O padre,
Me tu non vedi? Me più non conosci?

SAUL O sommo, o santo sacerdote, or vuoi
Ch'io qui mi arresti? O Samuël, già vero
Padre mio, tu l'imponi? Ecco, mi atterro
Al tuo sovran comando. A questo capo
Già di tua man tu la corona hai cinta;
Tu il fregiasti; ogni fregio or tu gli spoglia;
Calcalo or tu. Ma... la infuocata spada
D'Iddio tremenda, che già già mi veggo
Pender sul ciglio,... o tu che il puoi, la svolgi
Non da me, no, ma da' miei figli. I figli,
Del mio fallir sono innocenti...

MICOL O stato,
Cui non fu il pari mai! – Dal ver disgiunto,
Padre, è il tuo sguardo: a me ti volgi...

SAUL Oh giojal...
Pace hai sul volto? O fero veglio, alquanto

Miei preghi accetti? Io da' tuoi piè non sorgo,
Se tu i miei figli alla crudel vendetta
Pria non togli. Che parli?... Oh voce! «T'era
«David pur figlio; e il perseguisti, e morto
«Pur lo volevi.» Oh! che mi apponi?... Arresta...
Sospendi or, deh!... Davidde ov'è? Si cerchi:
Ei rieda; a posta sua mi uccida, e regni:
Sol che a' miei figli usi pietade, ei regni... –
Ma, inesorabil stai? Di sangue hai l'occhio;
Foco il brando e la man; dalle ampie nari
Torbida fiamma spiri, e in me l'avventi...
Già tocco m'ha; già m'arde: ah! dove fuggo?...
Per questa parte io scamperò.

MICOL

Nè fia,

Ch'io rattener ti possa, nè ritrarti
Al vero? Ah! m'odi: or sei...

SAUL

Ma no; che il passo

Di là mi serra un gran fiume di sangue.
Oh vista atroce! Sovra ambe le rive,
Di recenti cadaveri gran fasci
Ammonticati stanno: ah! tutto è morte
Colà: qui dunque io fuggirò... Che veggo?
Chi sete or voi? – «D'Achimelèch siam figli.
«Achimelèch son io. Muori Saulle,
«Muori.» – Quai grida? Ah! lo ravviso: ei gronda

Di fresco sangue, e il mio sangue ei si beve.
Ma chi da tergo, oh! chi pel crin mi afferra?
Tu, Samuël? – Che disse? Che in brev'ora
Seco tutti saremo? Io solo, io solo
Teco sarò; ma i figli... – Ove son io? –
Tutte sparino ad un istante l'ombre.
Che dissi? Ove son io? Che fo? Chi sei?
Qual fragor odo? Ah! di battaglia parmi:
Pur non aggiorna ancor: sì, di battaglia
Fragore egli è. L'elmo, lo scudo, l'asta,
Tosto or via, mi si rechi: or tosto l'arme,
L'arme del re. Morir vogl'io, ma in campo.

MICOL Padre, che fai? 'Ti acqueta... Alla tua figlia...

SAUL L'armi vogl'io; che figlia? Or, mi obbedisci.
L'asta, l'elmo, lo scudo; ecco i miei figli.

MICOL Io non ti lascio ah! no...

SAUL Squillan più forte
Le trombe? Ivi si vada: a me il mio brando
Basta solo. – Tu, scòstati, mi lascia;
Obbedisci. Là corro: ivi si alberga
Morte, ch'io cerco.

SCENA IV.

Saul, Micol ed Abner con pochi SOLDATI fuggitivi.

ABNER Oh re infelice!... Or dove,
Deh! dove corri? Orribil notte è questa.

SAUL Ma, perchè la battaglia?...

ABNER Di repente,
Il nemico ci assale: appien sconfitti
Siam noi...

SAUL Sconfitti? E tu, fellow, tu vivi?

ABNER Io? Per salvarti vivo. Or or qui forse
Filiste inonda: il fero impeto primo
Forza è schivare: aggiornerà frattanto.
Te più all'erta quassù, fra i pochi miei,
Trarrò...

SAUL Ch'io viva, ove il mio popol cade?

MICOL Deh! vieni... Oimè! cresce il fragor: s'inoltra...

SAUL Gionata... e i figli miei... fuggono anch'essi?
Mi abbandonano?...

ABNER Oh cielo!... I figli tuoi...

No, non fuggiro... Ahi miserì!...

SAUL

T'intendo:

Morti or cadono tutti...

MICOL

Oimè!... I fratelli?...

ABNER

Ah! più figli non hai.

SAUL

– Ch'altro mi avanza?...

Tu sola omai, ma non a me, rimani.

Io da gran tempo in cor già tutto ho fermo:

E giunta è l'ora. – Abner, l'estremo è questo

De' miei comandi. Or la mia figlia scorgi

In securtà.

MICOL

No, padre; a te d'intorno

Mi avvinghierò: contro a donzella il ferro

Non vibrerà il nemico.

SAUL

Oh figlia!... Or taci:

Non far ch'io pianga. Vinto re non piange.

Abner, salva, va': ma, se pur mai

Ella cadesse infra nemiche mani,

Deh! non dir, no, che di Saulle è figlia;

Tosto di' lor, ch'ella è di David sposa;

Rispetteranla. Va'; vola...

ABNER

S'io nulla

Valgo, fia salva, il giuro; ma ad un tempo
Te pur...

MICOL Deh... padre... Io non ti vo', non voglio
Lasciarti...

SAUL Io voglio; e ancora il re son io.
Ma già si appressan l'armi: Abner, deh! vola:
Teco, anco a forza, s'è mestier, la traggi.

MICOL Padre!... E per sempre?...

SCENA V.

Saul.

Oh figli miei... – Fui padre. –
Eccoti solo, o re; non un ti resta
Dei tanti amici, o servi tuoi. – Sei paga
D'inesorabil Dio terribil ira? –
Ma, tu mi resti, o brando: all'ultim'uopo,
Fido ministro, or vieni. – Ecco già gli urli
Dell'insolente vincitor: sul ciglio
Già lor fiaccole ardenti balenarmi
Veggio, e le spade a mille... – Empia Filiste,
Me troverai, ma almen da re, qui *(nell'atto ch'ei cade trafitto su la*

propria spada, soprarrivano in folla i Filistei vittoriosi con fiaccole incendiarie, e brandi insanguinati. Mentre costoro corrono con alte grida verso Saul, cade il sipario)... morto

FINE DELLA TRAGEDIA.

PARERE DELL'AUTORE SUL SAUL

Le antiche colte nazioni, o sia che fossero più religiose di noi, o che in paragone dell'altre stimassero maggiormente sé stesse, fatto si è, che quei loro soggetti, in cui era mista una forza soprannaturale, esse li reputavano i più atti a commovere in teatro. E certamente non si potrà nè dire, nè supporre, che una città come Atene, in cui Pirrone, e tanti altri filosofi d'ogni setta e d'ogni opinione pubblicamente insegnavano al popolo, fosse più credula e meno spregiudicata che niuna delle nostre moderne capitali.

Ma comunque ciò fosse, io benissimo so, che quanto piacevano tali specie di tragedie a quei popoli, altrettanto dispiacciono ai nostri; e massimamente quando il soprannaturale si accatta dalla propria nostra officina. Se ad un così fatto pensare non avessi trovato principalmente inclinato il mio secolo, io avrei ritratto dalla Bibbia più altri soggetti di tragedia, che ottimi da ciò mi pareano. Nessun tema lascia maggior libertà al poeta d'innestarvi poesia descrittiva, fantastica, e lirica, senza punto pregiudicare alla drammatica e all'affetto; essendo queste ammissioni o esclusioni una cosa di mera convenzione; poichè tale espressione, che in bocca d'un Romano, d'un Greco (e più ancora in bocca di alcuno de' nostri moderni eroi) gigantesca parrebbe e sforzata, verrà a parer semplice e naturale in bocca di un eroe d'Israele. Ciò nasce dall'aver noi sempre conosciuti codesti biblici eroi sotto quella sola scorza, e non mai sotto altra; onde siamo venuti

a reputare in essi natura, quello che in altri reputeremmo affettazione, falsità e turgidezza.

L'aprire il campo alle immagini, il poter parlare per similitudini, potere esagerare le passioni coi detti, e render per vie soprannaturali verisimile il falso; tutti questi possenti ajuti riescono di un grande incentivo al poeta per fargli intraprendere tragedie di questo genere; ma le rendono altresì, appunto per questo, più facili assai a trattarsi; perché con arte e abilità minore il poeta può colpire assai più, e oltre il diletto, cagionar meraviglia. Quel poter vagare, bisognando; e il parlar d'altro, senza abbandonare il soggetto; e il sostituire ai ragionamenti poesia, e agli affetti il maraviglioso; era questo un gran campo da cui gli antichi poeti raccoglievano con minor fatica più gloria. Ma il nostro secolo, niente poetico, e tanto ragionato, non vuole queste bellezze in teatro, ogni qualvolta non siano elle necessarie ed utili, e parte integrante della cosa stessa.

Saul, ammessa da noi la fatal punizione di Dio per aver egli disobbedito ai sacerdoti, si mostra, per quanto a me pare, quale esser dovea. Ma per chi anche non ammettesse questa mano di Dio vendicatrice aggravata sovr'esso, basterà l'osservare, che Saul, credendo d'essersi meritata l'ira di Dio, per questa sola sua opinione fortemente concepita e creduta, potè egli benissimo cadere in questo stato di turbazione, che lo rende non meno degno di pietà che di meraviglia.

David, amabile e prode giovinetto, credo che in questa tragedia, potendovi egli sviluppare principalmente la sua natia bontà, la compassione ch'egli ha per Saul, l'amore per Gionata e Micol, ed

il suo non finto rispetto pe' sacerdoti, e la sua magnanima fiducia in Dio solo; io credo che da questo tutto ne venga David a riuscire un personaggio ad un tempo commoventissimo e maraviglioso.

Micol, è una tenera sposa e una figlia obbediente; nè altro dovea essere.

Gionata ha del soprannaturale forse ancor più che David; ed egli in questa tragedia ne ha più bisogno, per poter mirar di buon occhio il giovinetto David, il quale preconizzato re dai profeti, se non era l'ajuto di Dio, dovea parere a Gionata piuttosto un rivale nemico, che non un fratello. L'effetto che risulta in lui da questa specie di amore ispirato e dalla sua totale rassegnazione al volere divino, parmi che sia di renderlo affettuosissimo in tutti i suoi detti al padre, alla sorella, e al cognato; e ammirabilissimo, senza inverisimiglianza, agli spettatori.

Abner, è un ministro guerriero, più amico che servo a Saulle; quindi egli a me non par vile, benché esecutore talora dei suoi crudeli comandi.

Achimedèch è introdotto qui, non per altro se non per avervi un sacerdote, che sviluppasse la parte minacciante e irritata di Dio, mentre che David non ne sviluppa che la parte pietosa. Questo personaggio potrà da taluno, e non senza ragione, esser tacciato d'inutile. Nè io dirò che necessario egli sia, potendo benissimo stare la tragedia senz'esso. Ma credo, che questa tragedia non si abbia intieramente a giudicare come l'altre, colle semplici regole dell'arte, ed io primo confesso, che ella non regge a un tale esame severo. Giudicando assai più su la impressione che se ne riceverà

che non su la ragione che ciascheduno potrà chiedere a sè stesso della impressione ricevuta, io stimo che si verrà così a fare ad un tempo e la lode e la critica del soprannaturale adoprato in teatro. Tutta la parte lirica di David nel terz'atto, siccome probabilmente l'attore (quando ne avremo) non sarà musico, non è necessario che ella venga cantata per ottenere il suo effetto. Io credo, che se un'arpa eccellente farà ad ogni stanza degli ottimi preludj esperimenti e imitanti il diverso affetto che David si propone di destare nell'animo di Saul, l'attore dopo un tal preludio potrà semplicemente recitare i suoi versi lirici; ed in questi gli sarà allora concesso di pigliare quell'armoniosa intonazione tra il canto e la recita, che di sommo diletto ci riesce allor quando sentiamo ben porgere alcuna buona poesia da quei pochissimi che, intendendola, invasandosene, non la leggendo e non la cantando, ce la fanno pur fare penetrar dolcemente per gli orecchi nel cuore. Se questo David sarà dunque mai qual dev'essere un attore perfetto, egli conoscerà, oltre l'arte della recita, anche quella del porger versi; e s'io non mi lusingo, questi versi lirici in tal modo presentati, e interrotti dall'arpa maestra nascosa fra le scene, verranno a destare nel cuore degli spettatori un non minore effetto che nel cuor di Saule. Quanto alla condotta, il quart'atto è il più debole e il più vuoto, di questa tragedia. L'effetto rapido e sommamente funesto della catastrofe, crederei che dovesse riuscire molto teatrale.

In questa tragedia l'autore ha sviluppata, e spinta assai più oltre che nell'altre sue, quella perplessità del cuore umano, così magica per l'effetto; per cui un uomo appassionato di due passioni fra

loro contrarie, a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa. Questa perplessità è uno dei maggiori segreti per generar commozione e sospensione in teatro. L'autore, forse per la natura sua poco perplessa, non intendeva questa parte nelle prime sue tragedie, e non abbastanza ha saputo valersene nelle seguenti, fino a questa, in cui l'ha adoprata per quanto era possibile in lui. Ed anche, per questa parte, Saul mi pare molto più dottamente colorito, che tutti gli eroi precedenti. Ne' suoi lucidi intervalli, ora agitato dall'invidia e sospetto contra David, ora dall'amor della figlia pel genero, ora irritato contro ai sacerdoti, or penetrato e compunto di timore e di rispetto per Iddio; fra le orribili tempeste della travagliata sua mente, e dell'esacerbato ed oppresso suo cuore, o sia egli pietoso, o feroce, non riesce pur mai nè disprezzabile, nè odioso. Con tutto ciò un re vinto, che uccide di propria mano sè stesso per non essere ucciso dai sovrastanti vincitori, è un accidente compassionevole sì, ma per quest'ultima impressione che lascia nel cuore degli spettatori, è un accidente assai meno tragico, che ogni altro dall'autore finora trattato.